

di Galileo ma – come vedremo – con un risultato ben diverso da quello sperato da quest'ultimo.

7. *L'intervento del S. Uffizio. Il De Revolutionibus è messo all'Indice*

Proprio mentre Galileo stava pensando a questo sforzo finale in favore della teoria copernicana, la situazione si andava evolvendo a sua insaputa in senso opposto alle sue speranze. Anche se i dubbi circa l'ortodossia di Galileo erano ormai chiariti presso le autorità ecclesiastiche romane, la sua intensa attività a favore del copernicanesimo, soprattutto dopo il suo arrivo a Roma, insieme con la presa di posizione di un teologo come Foscarini, avevano creato troppa confusione perché la Chiesa potesse ancora esitare a prendere una chiara posizione in merito.

Di fatto, il 19 febbraio, due proposizioni che riassumevano le affermazioni principali del sistema copernicano venivano sottoposte all'esame dei qualificatori del S. Uffizio⁵³. Esse erano così formulate:

- «1) Che il sole sii centro del mondo, et per conseguenza immobile di moto locale;
- 2) Che la terra non è centro del mondo, né immobile, ma si move secondo sé tutta, etiam di moto diurno» (XIX, 320)⁵⁴.

I teologi incaricati di esaminare le proposizioni, se erano competenti nel loro campo⁵⁵, non lo erano certamente in quello scientifico. Pure, essi non ebbero timore di dare una risposta e nel breve spazio di tempo (meno di quattro giorni) loro accordato dal S. Uffizio. Ovviamente, nell'incrollabile sicurezza delle loro convinzioni filosofiche e teologiche, i qualificatori non giudicarono di aver bisogno di più tempo per dare il loro giudizio su un'opinione così evidentemente assurda. E del resto, dopo mesi di accese dispute in merito, a Roma, essi dovevano già avere la loro opinione precisa in mente⁵⁶. Essa fu senza dubbio concordata nella riunione del martedì 23 febbraio (cfr XIX, 320).

Nella successiva riunione plenaria dei qualificatori e consultori del S. Uffizio del giorno seguente (mercoledì 24

febbraio), essi si accordarono sulle seguenti qualifiche da dare alle due proposizioni.

Circa la prima:

«Tutti dissero che tale proposizione è stolta ed assurda dal punto di vista filosofico e formalmente eretica, in quanto contraddice espressamente le affermazioni della S. Scrittura in molti luoghi secondo il senso proprio delle parole ed il senso dei S. Padri e dei Dottori teologi».

Circa la seconda:

«Tutti dissero che tale proposizione merita la stessa censura filosofica; e dal punto di vista della verità teologica, è per lo meno erronea nella Fede» (XIX, 321)⁵⁷.

Lo stesso giorno di questa riunione del S. Uffizio, il cardinale Orsini aveva perorato la causa di Galileo presso il Papa, durante un concistoro dei cardinali. Il momento non poteva essere meno felice. Secondo la relazione inviata otto giorni dopo dall'ambasciatore Guicciardini a Picchena,

«il Papa gli disse che era bene che lo persuadesse a lasciare questa opinione. Orsino replicò qualcosa, incalzando il Papa, il quale mozzò il ragionamento et gli disse che havrebbe rimesso il negozio a' SS.ri Cardinali del S.to Offizio; et partitosi Orsino, fece S.S.tà chiamare a sé Bellarmino, et discorso sopra questo fatto, fermarono che questa opinione del Galileo fosse erronea et heretica; et hier l'altro, sento fecero una congregazione sopra questo fatto, per dichiararla tale» (XII, 242)⁵⁸.

Da chi Guicciardini avesse avute queste informazioni non sappiamo. L'intervento di Orsini durante il concistoro cardinalizio era stato pubblico e così la risposta del Papa e pertanto erano facilmente venuti a conoscenza dell'ambasciatore. E così pure la convocazione di Bellarmino presso Paolo V. Ma per il resto Guicciardini non poteva far altro che congetturare, dato il segreto strettissimo che circondava i procedimenti del S. Uffizio⁵⁹. E dai documenti di quest'ultimo che già conosciamo,

sappiamo che l'azione del S. Uffizio era iniziata *prima* dell'intervento di Orsini⁶⁰.

Il giorno seguente, giovedì 25 febbraio, ebbe luogo la consueta riunione settimanale dei cardinali del S. Uffizio. L'originale del verbale di tale riunione è stato recentemente ritrovato⁶¹. Riproduciamo qui il testo latino di questo importante documento, insieme con la nostra traduzione italiana.

«Illustrissimus Dominus cardinalis Millinus, notificavit quod relata censura Patrum Theologorum ad propositiones Galilei mathematici, quod sol sit centrum mundi et immobilis motu locali, et terra moveatur etiam motu diurno, Sanctissimus ordinavit illustrissimo Domino cardinali Bellarmino ut vocet coram se dictum Galileum eumque moneat ad deserendas dictas propositiones, et si recusaverit parere, Pater commissarius coram Notario et testibus faciat illi praeceptum ut omnino absteineat huiusmodi doctrinam et opinionem docere aut defendere, seu de ea tractare; si vero non acquieverit, carceretur».

E cioè:

«L'illustrissimo Signor cardinale Millini ha reso noto che il Santissimo [il Papa], essendogli stata riferita la censura dei Padri Teologi sulle proposizioni del matematico Galileo, che il sole sia il centro del mondo e immobile di moto locale, e che la terra si muova anche di moto diurno, ha ordinato all'illustrissimo Signor cardinale Bellarmino di chiamare davanti a sé il detto Galileo e di ammonirlo ad abbandonare le dette proposizioni, e [ha pure ordinato che] se egli si rifiutasse di ubbidire, il Padre Commissario alla presenza di un Notaio e di testimoni, gli dia l'ordine di astenersi del tutto dall'insegnare o difendere una tale dottrina e opinione o di trattare di essa; se poi non dovesse acconsentire, venga imprigionato». (T.d.A.).

Questo verbale originale fu successivamente trascritto negli atti del S. Uffizio, nella serie dei "Processi"⁶². Questa serie, a sua volta, fu raccolta più tardi in un fascicolo, conservato attualmente nell'Archivio Segreto Vaticano⁶³.

Paragonando l'originale con la trascrizione finora conosciuta, questa presenta all'inizio, dopo la parola *notificavit*, l'aggiunta: *RR.PP.DD. Assessori et Commissario S.cti Officii*. Cioè: (il

cardinale Millini) «ha reso noto ai Rev. Padri e Signori l'Assessore e il Commissario del S. Uffizio [...]». Quest'aggiunta ci sembra restringere indebitamente la portata della notifica, che secondo l'originale appare fatta a tutti i presenti e quindi non solo all'Assessore e al Commissario, ma anche – e in primo luogo – ai cardinali. Forse non è del tutto inverosimile supporre che al momento della trascrizione il Commissario del S. Uffizio abbia voluto fare aggiungere le parole su riportate, che mettevano particolarmente in chiaro il ruolo che veniva affidato (seppure in un ipotetico secondo momento) al Commissario stesso. È un sintomo dell'azione che quest'ultimo si proponeva – in cuor suo – di portare a termine *in ogni caso*?

Cheché ne sia di questa aggiunta, da ambedue i documenti risulta chiaramente che il Papa non prese parte alla seduta, contrariamente a ciò che è stato generalmente affermato⁶⁴. Il cardinale Millini – Segretario (Prefetto) del S. Uffizio – si limitò durante la seduta a riferire⁶⁵ ciò che il Papa aveva già deciso, con tutta probabilità, il giorno prima, al momento dell'incontro con Bellarmino di cui parla l'ambasciatore Guicciardini nella lettera sopra citata. Come risulta chiaramente – ci sembra – dalla nostra traduzione del documento sopra riportato, le parole «essendogli stata riferita la censura dei Padri Teologi [...] ha ordinato all'illustrissimo Signor Cardinale Bellarmino...» indicano che fu appunto Bellarmino a informare in quell'occasione il Papa sulle "censure" date il giorno prima dai qualificatori, e forse anche sulla loro ratifica avvenuta quello stesso giorno, in occasione della riunione plenaria al S. Uffizio dei qualificatori e consultori⁶⁶. Alla luce di tali censure, le dottrine di Galileo erano chiaramente «erronee nella fede» e – per quanto riguardava l'immobilità del Sole – addirittura eretiche. Ma come procedere nei confronti del suo autore? Galileo era ormai famoso in tutta Europa e "matematico e filosofo primario" del Granduca di Toscana. E non si poteva dubitare della sincerità della sua fede, nonostante le sue idee astronomiche⁶⁷. Probabilmente fu Bellarmino stesso che propose a Paolo V il procedimento dell'ammonimento privato, da realizzare nel modo già visto. E ciò spiegherebbe il fatto che l'incarico di tale ammonimento fu dato dal Papa proprio a lui, in occasione di quell'incontro. Con

questo espediente, lo si metteva a tacere una volta per tutte, ma senza ledere la sua fama (l'eventualità che Galileo si ostinasse a rifiutare la sottomissione, con il conseguente imprigionamento, dovette sembrare estremamente remota) e quindi anche senza offendere il Granduca. Quanto poi al copernicanesimo e ai suoi sostenitori "teologi", la Congregazione dell'Indice (della quale era membro anche Bellarmino) avrebbe provveduto a neutralizzare convenientemente l'uno e gli altri⁶⁸.

Che Bellarmino adempisse effettivamente l'incarico affidatogli consta da due documenti contenuti nello stesso fascicolo dei "Processi" di Galileo, come pure da un'annotazione aggiunta sullo stesso foglio del verbale originale di cui abbiamo parlato qui sopra.

Cominciamo dai due documenti già da tempo noti. Il primo in ordine di tempo segue immediatamente quello della seduta del 25 febbraio. Ci limitiamo qui a dare la sua traduzione dal latino:

«Venerdì 26 dello stesso [mese: si tratta dunque del giorno dopo, 26 febbraio]. Nel palazzo dell'abitazione usuale del detto Illustrissimo Signor Cardinale Bellarmino, e nell'appartamento di Sua Signoria Illustrissima, lo stesso Illustrissimo Signor Cardinale, chiamato il sopraddetto Galileo, e una volta questi apparso dinanzi alla Signoria Sua Illustrissima, alla presenza del Reverendissimo Padre Fra' Michelangelo Segizzi da Lauda, dell'Ordine dei Predicatori, Commissario generale del S. Uffizio, ha ammonito il predetto Galileo sull'errore della suddetta opinione e [lo ha ammonito insieme] ad abbandonarla; e immediatamente dopo (successive ac incontinenti), alla presenza mia ecc., e dei testimoni ecc., essendo presente ancora il medesimo Illustrissimo Signor Cardinale sopraddetto, il P. Commissario ha ingiunto e ordinato nel proprio nome del Santissimo Signor Nostro il Papa e di tutta la Congregazione del S. Uffizio, al predetto Galileo ancora lì presente, di abbandonare del tutto (*omnino relinquat*) la predetta opinione che cioè il sole sia centro del mondo e immobile e la terra si muova e di non tenerla, insegnarla o difenderla con parola o con gli scritti, in qualsiasi modo, d'ora in poi; in caso contrario si procederà contro di lui nel S. Uffizio. A questa ingiunzione il medesimo Galileo si è sottomesso e ha promesso di ubbidire»⁶⁹ (XIX, 321-22. T.d.A.).

Il secondo documento fu redatto più tardi: esso è infatti la trascrizione del verbale della seduta del S. Uffizio del 3 marzo

successivo (nella quale venne preso atto del Decreto della Congregazione dell'Indice contro gli scritti copernicani, di cui parleremo fra breve). Nella prima parte di tale verbale si legge:

«Avendo il Cardinale Bellarmino riferito che Galileo Galilei matematico, è stato, secondo gli ordini di questa Congregazione, ammonito di dover abbandonare (*deserendam*) l'opinione che ha finora sostenuto, essere il sole il centro delle sfere e immobile, la terra invece mobile, e che si è sottomesso ... » (XIX, 278. T.d.A.).

La differenza fra questi due documenti è evidente. Il secondo è perfettamente d'accordo con la decisione papale notificata al S. Uffizio il 25 febbraio. Galileo è stato convocato e si è sottomesso all'ammonizione del cardinale Bellarmino. Sembrerebbe dunque che non ci sia stato nessun bisogno dell'intervento del Commissario del S. Uffizio (condizionato - come sappiamo - a un eventuale rifiuto di Galileo a sottomettersi all'ammonizione di Bellarmino), intervento del quale non viene fatta alcuna menzione. Invece nel primo documento si ha una patente contraddizione con il procedimento stabilito. Subito dopo l'ammonizione di Bellarmino, infatti, si ha l'intervento del Commissario Segizzi, in forma comminatoria. Ma non si dice che tale intervento sia stato motivato - come prescritto - da un rifiuto a sottomettersi da parte di Galileo. Alle contraddizioni interne di questo documento si aggiunge il fatto che esso è privo delle firme di Bellarmino, Segizzi, del notaio che lo redasse e dei due testimoni (familiari di Bellarmino), in esso nominati.

Tutto ciò ha portato, dalla seconda metà del secolo XIX (da quando, cioè, si sono cominciati a conoscere questi documenti segreti), a una serie di interpretazioni contrastanti, specialmente a proposito del primo documento, arrivandosi persino a sostenere che esso sia un falso, costruito nella fase istruttoria del processo di Galileo, nel 1632, per potere accusare quest'ultimo⁷⁰. Ma un esame accurato del *dossier* del S. Uffizio ha dimostrato che il documento risale indubbiamente al 1616. Un'altra ipotesi, avanzata prima da Von Gebler e poi da de Santillana⁷¹, sostiene che il Commissario Segizzi, deluso dal modo troppo moderato con cui Bellarmino aveva fatto l'ingiunzione e dal pronto assenso di Galileo, decise di omettere la relazione ufficiale, nonostante le

istruzioni ricevute. «Rientrato nel suo ufficio avrebbe domandato al suo assistente di redigere invece del protocollo una minuta del processo verbale quale egli lo desiderava»⁷².

Tutta questa discussione è però ormai superata, dopo il ritrovamento del verbale originale della riunione del 25 febbraio. Sullo stesso foglietto si legge infatti, una riga più in basso, la seguente annotazione:

«Li 26 detto [cioè il 26 del detto mese] *Illustrissimus Dominus Cardinalis Bellarmino monuit Galileum de errore suprascriptae opinionis etc.* ed in appresso dal Padre Commissario gli fu ingiunto il precetto come sopra etc.»⁷³.

Questa annotazione, d'accordo con il primo documento di cui sopra, elimina definitivamente l'ipotesi di Gebler e de Santillana. L'intervento di Segizzi ebbe effettivamente luogo subito dopo l'ammonizione di Bellarmino, anche se rimane il mistero del perché la frase che riguarda tale intervento sia stata scritta in italiano, mentre l'inizio dell'annotazione era in latino⁷⁴.

Resta tuttavia la questione del motivo di questo intervento ed insieme del perché esso sia stato taciuto nel documento del 3 marzo. Fra le tante spiegazioni tentate in merito, la più plausibile ci sembra quella avanzata da Morpurgo-Tagliabue⁷⁵.

Secondo questo autore, dopo aver udito l'ingiunzione di Bellarmino, Galileo avrebbe esitato per un momento a rispondere (o avrebbe obiettato qualcosa). Allora il Commissario Segizzi, che forse era stato già indispettito dal tono moderato con cui Bellarmino aveva fatto l'ammonizione⁷⁶, decise d'intervenire e aggiunse senz'altro l'espresso comando, nella forma più severa. Galileo, di fronte a un'intimazione di tal genere, si sarebbe senz'altro sottomesso. Ma l'intervento indebito di Segizzi dovette dispiacere a Bellarmino, che non considerava già superata la fase del procedimento a lui affidata. Perciò il cardinale si rifiutò di firmare il documento preparato dal notaio secondo il volere di Segizzi, perché ciò era contro la propria coscienza. E dovette probabilmente rassicurare Galileo (una volta partito Segizzi) che l'azione di quest'ultimo era stato un atto impulsivo, non d'accordo con le istruzioni, e che perciò Galileo non doveva preoccuparsene⁷⁷. Ma Segizzi, se non poté avere la firma di

Bellarmino apposta al documento, non rinunciò a farlo inserire nel *dossier* come un *pro memoria* di quanto era effettivamente accaduto.

Come già sappiamo, il 3 marzo, in occasione della seduta settimanale dei cardinali del S. Uffizio, tenuta questa volta alla presenza del Papa, Bellarmino comunicò di avere eseguito il mandato affidatogli e che Galileo aveva assentito. D'altra parte, per Bellarmino, l'intervento di Segizzi era stato intempestivo e contro le istruzioni e perciò omise di menzionarlo. E ciò spiega il contenuto del documento relativo a questa seduta ed il contrasto con quello in data 26 febbraio.

Nella stessa riunione fu data notizia della decisione della Congregazione dell'Indice a proposito degli scritti copernicani. Il documento così riferisce la cosa:

«ed essendo stato riferito il Decreto della Congregazione dell'Indice, con cui sono proibiti e sospesi, rispettivamente, gli scritti di Nicola Copernico De Revolutionibus orbium caelestium, di Didaco Astunica su Giobbe e del frate carmelitano Paolo Antonio Foscarini, il Santissimo [il Papa] ordinò che l'editto di questa proibizione e, rispettivamente, sospensione, venga pubblicato dal Maestro del Sacro Palazzo» (T.d.A.)⁷⁸.

Di fatto, il decreto della Congregazione dell'Indice venne pubblicato due giorni dopo (5 marzo 1616). Dopo aver riportato la proibizione di varie altre opere, il decreto aggiungeva:

«E poiché è anche pervenuto a conoscenza della predetta Sacra Congregazione che quella dottrina pitagorica, falsa e del tutto contraria⁷⁹ alla Divina Scrittura, sulla mobilità della terra e sull'immobilità del sole, insegnata anche da Nicola Copernico [nel] de Revolutionibus orbium caelestium e da Didaco Astunica [nel Commentario] su Giobbe, si sta divulgando ed è accettata da molti, come si può vedere da una lettera stampata da un Padre carmelitano, dal titolo: "Lettera del R. Padre Maestro Paolo Antonio Foscarini sulla mobilità della terra e stabilità del sole, et il nuovo sistema pitagorico del mondo. In Napoli, per Lazzaro Scorriggio, 1615", nella quale il detto Padre tenta di mostrare che la predetta dottrina sulla immobilità del sole nel centro del mondo e sulla mobilità della terra è consona alla verità e non si oppone alla S. Scrittura; perciò, affinché una tale opinione non serpeggi

ulteriormente a pernicie della verità cattolica, ha decretato di sospendere, finché non siano corretti, i detti Nicola Copernico *De Revolutionibus orbium*, e Didaco Astunica su Giobbe; che il libro del Padre Paolo Antonio Foscarini Carmelitano sia invece del tutto da proibire e condannare; e che tutti gli altri libri, che parimenti insegnano lo stesso, siano da proibire; come [di fatto] con il presente Decreto li proibisce, condanna e sospende rispettivamente tutti» (XIX, 323, T.d.A.)⁸⁰.

Questo Decreto conclude quello che viene spesso chiamato il primo processo di Galileo. In realtà, anche se all'inizio c'erano state denunce contro di lui e i suoi scritti, la conclusione della vicenda prescindeva dalla persona di Galileo (almeno nel documento reso pubblico, il Decreto della Congregazione dell'Indice), limitandosi a metterlo a tacere con un precetto in forma del tutto privata⁸¹. Come abbiamo già detto, si era voluto così evitare di urtare il Granduca Cosimo II, di cui era nota la stima per Galileo, "suo matematico e filosofo primario", non meno che lo stesso Galileo, di cui si riconosceva (almeno ai vertici della gerarchia ecclesiastica) la sincerità della fede cattolica.

L'ambasciatore di Toscana a Roma, Guicciardini, che era stato contrario fin dall'inizio alla venuta di Galileo nell'Urbe, poteva mostrare ora al Granduca di aver avuto ragione. Lo aveva già fatto - anzi - con un giorno di anticipo sulla pubblicazione del Decreto dell'Indice, nella lettera già menzionata del 4 marzo. In essa così commentava:

«Il Galileo ha fatto più capitale della sua opinione che di quella de' suoi amici: e il Sig.or Card.le Dal Monte et io, in quel poco che ho potuto, et più cardinali del S.to Officio l'havevano persuaso a quietarsi, et non stuzzicare questo negozio; ma se voleva tenere quella opinione, tenerla quietamente, senza far tanto sforzo di disporre e tirar gl'altri a tenere l'istesso, dubitando ciascuno che la sua venuta qua gli fusse pregiudiziale et dannosa, et che non fusse venuto altrimenti a purgarsi et a trionfare de' suoi emuli, ma a ricevere un fregio» (XII, 241-2).

E poco dopo aggiungeva:

«egli [Galileo] s'infuoca nelle sue opinioni, ci ha estrema passione dentro, et poca fortezza et prudenza a saperla vincere: tal che se li rende molto pericoloso questo cielo di Roma, massime in questo secolo, nel quale il Principe di qua aborrisce le belle lettere et questi ingegni, non può sentire queste novità né queste sottigliezze, et ogn'uno cerca d'accomodare il cervello et la natura a quella del Signore [...] Il Galileo ci ha de' frati et degli altri che gli voglion male et lo perseguitano, et, come io dico, è in uno stato non punto a proposito per questo paese, et potrebbe mettere in intrighi grandi sé et altri, et non veggo a che proposito né per che cagione egli ci sia venuto, né quello possi guadagnare standoci» (XII, 242)⁸².

Ovviamente, Guicciardini voleva persuadere il Granduca a richiamare al più presto Galileo a Firenze. Ma Galileo non era uomo da darsi facilmente per vinto. Il Decreto della Congregazione dell'Indice non aveva menzionato lui, né alcuno dei suoi scritti. Ed egli si doveva essere ben guardato dal riferire esattamente a Guicciardini (o a chiunque altro) quanto era avvenuto nella residenza di Bellarmino, soprattutto l'intervento e l'ingiunzione di Segizzi⁸³. Dunque, non era proprio il caso di ritirarsi precipitosamente da Roma, dando così l'impressione di una sconfitta personale. Né era d'accordo, evidentemente, con la versione dei fatti data da Guicciardini. Scrivendo a Picchena il 6 marzo, diceva infatti:

«Io, come dalla natura stessa del negozio si scorge, non ci ho interesse alcuno, né punto mi ci sarei occupato, se, come ho detto, i miei nemici non mi ci avessero intromesso. Quello che io ci habbia operato, si può sempre vedere dalle mie scritture, le quali per tal rispetto conservo, per poter sempre serrar la bocca alla malignità, potendo io mostrare come il mio negoziato in questa materia è stato tale che un santo non l'haverebbe trattato né con maggior reverenza né con maggior zelo verso S.ta Chiesa: il che forse non hanno fatto i miei nimici, che non hanno perdonato a macchine, a calunnie et a ogni diabolica suggestione, come con lunga istoria intenderanno loro AA. Ser.^{me}, e V.S. ancora, a suo tempo» (XII, 244).

Evidentemente, con il Segretario del Granduca, Galileo tendeva a fare apparire il suo comportamento a Roma come il più moderato e circospetto possibile. E cercava pure di minimizzare l'importanza del Decreto dell'Indice. Nella stessa

lettera, dopo aver notato che in tale decreto la teoria copernicana non era stata condannata come eretica, ma che erano stati proibiti solo quei libri che tendevano *ex professo* a provare che tale teoria non ripugnava alla Scrittura, Galileo aggiungeva:

«All'opera del Copernico stesso si leveranno 10 versi della prefazione a Paolo terzo, dove accenna non gli pare che tal dottrina repugni alle Scritture; e, per quanto intendo, si potrebbe levare una parola in qua e in là, dove egli chiama, 2 o 3 volte, la terra sidus: e la correzione di questi due libri⁸⁴ è rimessa al S. Card. [Bonifazio] Gaetano. Di altri autori non si fa menzione» (XII, 244).

Guicciardini non fu il solo ad attribuire alla mancanza di tatto di Galileo la presa di posizione della Chiesa. Keplero, la cui opera *Epitome Astronomiae Copernicanae* e, più esattamente, la prima parte, *Doctrina Sphaerica*, pubblicata a Linz nel 1617, venne due anni dopo proibita dalla Congregazione dell'Indice (Decreto del 10 maggio 1619) come copernicana, alluse assai probabilmente anche a Galileo quando attribuì tale proibizione alla «inopportunità di alcuni che hanno trattate verità astronomiche in luogo non conveniente e con metodo non proprio»⁸⁵.

Che la Chiesa avesse voluto trattare Galileo con speciale riguardo è dimostrato dall'udienza accordata a quest'ultimo da Paolo V appena una settimana dopo la pubblicazione del Decreto dell'Indice. Secondo la relazione che Galileo ne dette a Picchena lo stesso giorno 12 marzo, il Papa si intrattenne con lui a lungo («per tre quarti d'ora»), mostrandosi molto benevolo e assicurandolo di essere persuaso della sua integrità e sincerità di mente. E Galileo continuava:

«e finalmente, mostrandomi io di restare con qualche inquiete per dubbio di havere ad essere sempre perseguitato dall'implacabile malignità, mi consolò con dirmi che io vivessi con l'animo riposato, perché restavo in tal concetto appresso S. S^{ta} e tutta la Congregazione, che non si darebbe leggiermente orecchio ai calunniatori, e che vivente lui io potevo essere sicuro; et avanti che io partissi, molte volte mi replicò d'esser molto ben disposto a mostrarmi anco con effetti in tutte le occasione [sic] la sua buona inclinazione a favorirmi» (XII, 248).

IL Granduca, sotto l'influsso dell'ambasciatore Guicciardini, desiderava che Galileo si quietasse finalmente e, soddisfatto dell'attestazione di benignità da parte di Paolo V, si persuadesse a tornare a Firenze. Ma Galileo non aveva fretta. Pochi giorni prima della decisione del S. Uffizio, il Granduca, ignaro di quanto stava per accadere, aveva pregato Galileo di attendere a Roma l'arrivo del cardinale Carlo de' Medici, per potere comparire al suo fianco e rendere interessanti, con la sua conversazione, i convivi del cardinale con le varie personalità romane (XII, 237). Galileo, aveva dunque un buon pretesto per restare a Roma. La sua comparsa accanto al cardinale avrebbe costituito una prova pubblica che egli godeva del favore del Granduca e delle personalità ecclesiastiche non meno di prima⁸⁶.

8. *Voci di un'abiura di Galileo. L'attestato di Bellarmino a Galileo. Osservazioni conclusive*

Non era soltanto l'amor proprio a dettare questo atteggiamento a Galileo. Egli voleva senza dubbio sentire, restando a Roma, cosa sarebbe trapelato della vicenda in cui si era trovato coinvolto, per poter parare i colpi che i suoi avversari avrebbero cercato di menargli in proposito.

Di fatto, si erano cominciate ben presto a spargere voci secondo cui Galileo sarebbe stato chiamato all'Inquisizione per rendere conto delle sue convinzioni copernicane, convinzioni che egli avrebbe abiurato, dopo di che gli sarebbero state imposte severe penitenze da parte del cardinale Bellarmino⁸⁷.

Dato che queste voci non accennavano a diminuire, Galileo decise di ricorrere allo stesso Bellarmino. Questi gli rilasciò il 26 maggio la seguente dichiarazione:

«Noi Roberto Cardinale Bellarmino, havendo inteso che il Sig.or Galileo Galilei sia calunniato e imputato di havere abiurato in mano nostra, et anco di essere stato per ciò penitentiato di penitentie salutari, et essendo ricercati della verità, diciamo che il suddetto Sig.or Galileo non ha abiurato in mano nostra né di altri qua in Roma, né meno in altro luogo che noi sappiamo, alcuna sua opinione o dottrina, né manco ha ricevuto penitentie salutari né d'altra sorte, ma solo⁸⁸ gl'è stata denunciata dichiarazione fatta da N.ro Signore